

# ANGELO BONA

## NEL NOME DELL'UNO

L'ipnosi regressiva  
e i colloqui con i Maestri dell'Amore



OSCAR MONDADORI

# Il libro

«Parlare con un Angelo che affiora dalla trance è certamente un'esperienza mozzafiato, una comunicazione che va oltre le parole e che coinvolge contemporaneamente ogni registro vibrazionale: la mente, l'anima e il cuore.» Così Angelo Bona, psicoterapeuta e anestesista, descrive le straordinarie esperienze di channeling di una sua nuova paziente "astronave", come egli la definisce, che si aggiungono a quelle già raccontate nelle pagine del suo fortunato libro *Il palpito dell'Uno*. Attraverso i suoi pazienti in stato di ipnosi, il terapeuta non accede semplicemente ai loro ricordi di vite precedenti, ma può ascoltare la vibrante voce dei Maestri e apprendere da loro un eterno messaggio di Gioia e Amore. In questo libro Bona spiega – confortato anche dai dati di recentissime ricerche scientifiche – che cosa succede in quel particolare stato di coscienza, e soprattutto ci trasmette il meraviglioso, universale insegnamento degli Spiriti Guida: riunificarci con quella Sorgente di Luce, l'Uno, in cui si svela la nostra natura divina.

# L'autore

Angelo Bona, medico psicoterapeuta e specialista in anestesia, è presidente dell'AIRe, Associazione Italiana Ipnosi Regressiva e membro della ASCH, American Society of Clinical Hypnosis. Da più di vent'anni dedica la sua vita allo studio dell'ipnosi e dell'ipnosi regressiva. Per Mondadori ha pubblicato: *L'Amore oltre la vita* (2004), *L'Amore dopo il tramonto* (2005), *L'Amore maestro* (2006), *Una stazione nel cuore* (2008), *Il palpito dell'Uno* (2009) e *Due cuori, un'Anima Unica* (2010).

# di Angelo Bona

*L'Amore dopo il tramonto*  
*L'Amore Maestro*  
*L'Amore oltre la vita*  
*Cerca la tua Immortalità*  
*Due cuori, un'Anima Unica*  
*Nel nome dell'Uno*  
*Il palpito dell'Uno*  
*Una stazione nel cuore*

ANGELO BONA

# NEL NOME DELL'UNO

*L'ipnosi regressiva e i colloqui con i Maestri dell'Amore*

**MONDADORI**

Nel nome dell'Uno

*Dedico questo libro a Maria Teresa,  
un'amica con le ali*

Le giuste leggi che regolano la privacy e il segreto professionale mi hanno obbligato a mutare nomi e dettagli dai quali si potrebbe risalire all'identità dei miei pazienti.

Ogni fatto o dialogo riportato nel testo non è frutto di fantasia, ma corrisponde alla realtà quotidiana della mia professione e della mia vita. I casi clinici esposti sono corredati dalle fedeli registrazioni.

*A.B.*

# I

## L'aquilone e l'Angelo

La differenza tra un aquilone e un Angelo è che il primo ha le ali di carta colorata, il secondo è sorretto da piume di arcobaleno. Forse attraverso questa metafora posso condividere con voi l'emozione che ho provato la prima volta che mi sono trovato di fronte a qualcosa di diverso dall'ipnosi regressiva e che taluni chiamano "channeling".

Parlare con un Angelo che affiora dalla trance è certamente un'esperienza mozzafiato, una comunicazione che va oltre le parole e che coinvolge contemporaneamente ogni registro vibrazionale: la mente, l'anima e il cuore.

Sono passati sei anni dalla prima pubblicazione del *Palpito dell'Uno*<sup>1</sup> e, come promesso dai Maestri che mi accompagnarono amorevolmente lungo quel percorso evolutivo, numerose "astronavi" sono atterrate nel mio "astroporto".

Chi non avesse letto il mio precedente libro stenterà a comprendere come nello studio di un medico psicoterapeuta possano atterrare navicelle spaziali utilizzate nei viaggi interstellari. Intendo metaforicamente con "astronave" il veicolo fisico, il corpo dei soggetti che, in trance profonda e in amnesia totale, canalizzano la voce e lo spirito di Entità Guida. Per "astroporto" intendo di conseguenza il mio studio allorquando si trasforma in pista di atterraggio per pazienti tanto virtuosi da veicolare i Maestri dell'Uno.

Qualcuno potrebbe fraintendere il mio operato ritenendo che nel mio "terminal" possa discendere qualunque tipo di aeromobile. In realtà la torre di controllo concede il permesso di atterraggio soltanto alle anime in transito portatrici d'Amore, di Gioia, di insegnamenti utili all'umanità. Di ombra ce n'è già abbastanza e a me interessa un'educazione alla Luce.

È meglio iniziare quindi con un chiarimento terra terra per poi librarci insieme verso gli aperti cancelli del cielo cielo.

Pratico da trent'anni la psicoterapia, ben consapevole della derivazione di questa parola dal greco *psyché* (ψυχή), che significa "anima", e *therapeía* (θεραπεία), che intende "la cura". Sono uno specialista in anestesia e rianimazione e questa competenza medica non è casuale. Ho lasciato da anni le sale operatorie e le terapie intensive e pratico per così dire una "ri-animazione" non solo delle funzioni vitali biologiche ma anche dello spirito: una terapia evolutiva che si chiama "ipnosi regressiva" o, più semplicemente, "conoscere se stessi".

Ritengo che il fine della nostra vita sia la ri-Unificazione a quella Sorgente di Luce, o Uno, in cui si svela la nostra natura divina: l'identificazione della molecola uomo con l'Assoluto. L'ipnosi regressiva e il channeling sono lanterne, torce accese che disvelano



il cammino, il quale, di esistenza in esistenza, ci fa conoscere la verità, la nostra vera natura, ossia l'Amore.

Mi sono sempre chiesto il motivo per cui durante i corsi universitari di psicologia e psichiatria non si presti la debita attenzione all'etimologia della disciplina che si pratica. L'anima rimane fuori dalle aule degli atenei e dagli ambulatori dei servizi psichiatrici di diagnosi e cura. «Io sono il medico delle medicine» ha affermato in mia presenza un collega psichiatra che negava a una paziente ricoverata il diritto di parlare di psiche, cioè di anima.

Non esistono soltanto spiriti "terrestri" di persone contemporanee alla nostra vita e al nostro periodo storico. Ogni atomo di manifestazione, di sostanza cosmica, di *prakṛti*, è un'Entità proiettata verso l'evoluzione dell'Amore. Ogni scintilla spirituale è solo apparentemente separata dall'illusione, *māyā*, mentre in realtà è congiunta all'Uno Madre.

Siamo abituati a concepire Dio con una connotazione maschile e sembra che la Vita sia un'energia generata da un Essere Supremo, da un *Hu* (Lui Stesso), da un *HaShem* (Il Nome), un *Jehovah*, un *Allāh*, un *Mawu*, un *Olorun*, un *Gran Met*, un *Bondyè*, che osservano la formica-ominide dall'alto. Credo che l'Assoluto non sia sessuato e che l'interpretazione fallicista del divino debba al più presto essere riequilibrata dalla valorizzazione della sua componente Madre.

Lungo il percorso di stesura del *Palpito dell'Uno* ho appreso come ognuno di noi è Dio, è Uno, inscindibile e inseparabile dal Tutto. Le sagge e illuminanti parole di Bankeris, il Maestro dell'Uno che utilizzava durante il channeling l'astronave di un mio paziente di quarant'anni, sono ancora scolpite dentro di me e hanno lasciato una traccia indelebile.

Sei anni fa, come vi dicevo, la mia vita è profondamente mutata. Fino a quel momento ero solito condurre i pazienti in ipnosi regressiva, durante la quale essi manifestavano vite nella vita, sogni di trance che assumevano i connotati di esistenze precedenti alla nascita. Accadde invece inaspettatamente che un paziente non regredisse a "vite precedenti", ma accedesse a una inaspettata e diversa fenomenologia fino a quel momento a me ignota.

Assistere per la prima volta a un vero channeling è un'esperienza sconvolgente che muta completamente nel conduttore ogni precedente principio, ogni interpretazione esistenziale. Rimasi esterrefatto, attonito, quando dal soggetto profondamente assopito in trance emerse la vibrante voce del Maestro. All'inizio la mia mente razionale si oppose strenuamente e mi difesi a oltranza da quel vortice irresistibile d'Amore che mi attirava verso un invisibile centro. Occorsero infatti alcune sedute perché il mio san Tommaso interiore lasciasse il campo all'emergere di una fede cieca in ciò che stava accadendo fuori e soprattutto dentro di me. Durante le sedute la corrente di Dio-Uno fluiva nel mio fiume animico percorrendo in piena ogni rivo, ogni vena, fino a riversarsi come una marea nel cuore.

Durante quegli incontri "oceanici", Bankeris mi ha insegnato il TUI, cioè l'unione tra il TU e il LUI: il superamento della scissione tra soggetto e oggetto per approdare alla sintesi dell'Amore.

Poi un giorno, all'improvviso, la persona che canalizzava le Guide e che aveva prodotto la meraviglia del *Palpito dell'Uno* mi comunicò che, dopo l'immensa esperienza vissuta insieme, preferiva ritornare a condurre una vita normale. Si erano infatti susseguiti diversi seminari che avevano visto la larghissima partecipazione di più di mille persone, ma ora chi canalizzava i Maestri sceglieva di vivere lontano dal clamore della folla.

Non nascondo che inizialmente vissi malissimo questo incontrovertibile abbandono, ma presto fui costretto a farmene una ragione. Interpretai tale scelta come un'esortazione a tutti noi a non produrre esaltazioni e venerazioni inopportune. Si erano in effetti verificati iniziali fenomeni di fanatismo che il ritiro del channeler aveva così spento sul nascere.

“Ognuno di noi è l'Uno” pensavo tra me e me “e quindi ciascuno deve trovare il proprio Sé interiore senza proiettarlo su dèi o icone esterne.” Rimaneva nelle mie mani quella “Bibbia” di saggezza che avevano generato le cinquanta sedute di channeling vissute insieme alla grande astronave.

La conclusione dell'esperienza con il paziente che canalizzava i grandi Maestri dell'Uno mi aveva lasciato però sinceramente amareggiato. Come mai, dopo il termine delle sedute in cui Bankeris mi parlava fraternamente, mi ritrovavo all'improvviso da solo? Confesso che passai anche alcuni momenti di stizza: perché mi aveva abbandonato in tronco con una responsabilità così grande e di fronte a tante anime anelanti?

Mi rivolsi all'Uno e implorai l'arrivo di una nuova astronave che ritornasse come la pioggia a cadere per irrorare le messi e continuasse insieme a me il volo.

Quando Maria Teresa entrò nel mio studio avvertii che forse i Maestri mi avevano esaudito. In effetti il suo arrivo era seguito a quella mia fervida preghiera notturna nella quale chiedevo sommessamente aiuto. La mia parte infantile che, come molti sanno, definisco Bimbo Gigio, si rallegrò quando finalmente un raggio di sole entrò improvvisamente filtrando tra le tende della grande sala. Un'astronave donna era apparsa dal nulla e, come per incanto, era lì dinanzi a me non per seguire una terapia analitica, ma per rendersi disponibile a divenire per tutti tramite di consapevolezza.

In questo libro percorreremo insieme un'incredibile esperienza oltre il confine della logica, della realtà e di ciò che viene concepito come scienza.

I risultati degli studi che insieme a validi colleghi sto compiendo in un centro di ricerca universitaria, l'Ircs Santa Maria Nascente – Fondazione Don Gnocchi di Milano, stanno apportando per la prima volta al mondo dei riscontri innovativi sull'ipnosi regressiva e il channeling. Tramite la risonanza magnetica funzionale, l'elettroencefalografia, la genetica, lo studio dei trasportatori dei neurotrasmettitori sui linfociti e monociti abbiamo fatto delle importanti scoperte che riesco solo ad accennare nelle pagine di questo testo.

Con i dati raccolti è stato pubblicato sull'autorevole rivista «Consciousness and Cognition» il primo articolo scientifico riguardante la più avanzata ricerca sugli stati alterati di coscienza e sull'ipnosi regressiva.<sup>2</sup>La metodologia è ufficialmente – finalmente – uscita dalla fase magica ed è entrata di diritto nei rigorosi archivi di Pub Med, database bibliografico di letteratura scientifica a livello internazionale.

Non è questa la sede per entrare nel dettaglio delle complesse ricerche svolte, ma vi anticipo che il soggetto studiato all'Irccs di Milano è stato proprio Maria Teresa, la protagonista di questo libro.

In sintesi, abbiamo notato un funzionamento specifico della corteccia cerebrale in ipnosi regressiva con un cosiddetto “default” corticale e un’attivazione dell’area visiva occipitale 17 durante la trance profonda del soggetto. Ciò significa che in ipnosi regressiva Maria Teresa ha visualizzato una realtà esterna concreta tridimensionale a occhi chiusi, dimostrando che in trance i soggetti vedono oggettivamente e non immaginano soltanto.

Valenti scienziati americani, tra cui Ronald Pekala, si sono congratulati con noi per questa pionieristica pubblicazione e ci hanno chiesto di assistere alle prossime ricerche sui “pazienti virtuosi”. Con questa definizione si intendono i soggetti in grado di raggiungere in ipnosi profonda l’amnesia totale di quanto accaduto durante la trance. Le astronavi, inoltre, per essere definite “virtuose”, devono attivare funzionamenti e capacità non presenti durante il normale stato di coscienza, quali l’affioramento di “personalità multiple” che in trance assumono i caratteri di “vite precedenti”. Da ricercatore attento, amo quindi mettere in parallelo il mondo “fantascientifico” dell’ipnosi regressiva con la più rigorosa ricerca scientifica.

Nella stesura di un libro mi piace procedere dipanando una cronaca di eventi, così come è accaduto durante la redazione del *Palpito*. Resto perciò con il fiato sospeso in attesa di ammirare quali doni l’Uno ci porgerà nelle pagine successive. Vi premetto che, se considero *Il palpito dell’Uno* una dottrina d’Amore, valuto questo libro come una pratica di liberazione e affrancamento dall’inconsapevolezza.

La grandezza di Ognanios, l’Angelo veicolato da Maria Teresa che incontreremo nelle pagine seguenti, sta proprio nell’educarci alla prassi dell’Uno, al “come fare” per superare la nostra angosciosa scissione. Soltanto una fulgida astronave donna poteva rendersi così trasparente e priva di ego da porgere il seno colmo di latte a ognuno di noi.

Prima di nutrirmi degli insegnamenti di Ognanios ritenevo il perdono la più importante guarigione spirituale. L’amnistia, l’estinzione del reato e della pena di chi concepiamo colpevole non rappresentano in realtà l’ultimo passo verso l’affermazione dell’Amore. Nel testo leggeremo come soltanto la prassi della Misericordia e dell’intima Compassione possono farci accedere alla vera Comunione con la Luce.

Ognanios e i Maestri che parleranno non ci porgeranno soltanto una dogmatica filosofia, ma una pragmatica dell’Amore.

Una Coppa Sacra si inclinerà, poi, lasciando cadere una goccia del suo segreto.

Sono felice di riportarvi l’esperienza meravigliosa di Maria Teresa, che ha rappresentato per me un viaggio di preziosa consapevolezza dell’Uno.

## II L'Ancella dell'Uno

Corro con il pensiero alla prima seduta nella quale Maria Teresa si è distesa sullo stesso divano dove era decollata l'astronave che ha composto la musica del primo *Palpito*. Lei è un'anima che mi conosce da sempre, una sorella che ha percorso con me antichissimi sentieri.

Non credo alla casualità di alcun attimo e tantomeno ritengo che chi incontro nella mia esistenza appaia fortuitamente per un gioco del destino. Ogni respiro, ogni evento, ogni battito del cuore ricama un disegno, una trama che intreccia il senso della nostra vita. Un libero-obbligatorio arbitrio ci conduce mentre si dipana un filo esperienziale che, a poco a poco, diviene un raggio di Luce.

Maria Teresa è una donna nella quale riconosco la quintessenza della Madre. Tutta la sua vita è espressione di questo continuo amorevole accudimento degli altri e di una persistente dimenticanza di se stessa. Pare che l'assenza di ego sia una delle condizioni fondamentali per canalizzare le Guide dell'Oltre. Lei è un'Ancella dell'Uno, un'anima che ha completamente accettato l'Annunciazione della Grazia di Dio facendosi piccolina fino a scomparire.

Dice Maria: «Ecco la Serva del Signore, avvenga di me secondo la tua parola» (*Luca* 1,38).<sup>1</sup>

Maria Teresa ha sofferto moltissimo durante la prima infanzia a causa di un padre che, quando lei aveva tre anni e mezzo, ha spezzato le sue ali di purezza. Mentre la molestava, il karma di fuoco di quel cuore di tenebra è esploso con un infarto che ha interrotto la profanazione che stava compiendo. Come Gesù Bambino ha dovuto incontrare Erode dopo aver compiuto i suoi primi passi, così Maria Teresa è stata obbligata dal destino a sopravvivere a un orco che tradiva ogni principio d'Amore.

Anche la figura materna è stata per lei fonte di grande dolore, poiché incapace di darle affetto. Tuttavia, «li amo entrambi perché mi hanno dato la vita» mi ha svelato commossa e priva di alcun rancore nei loro confronti. «Spero che mio padre sia nella Luce e che la mamma lo raggiunga quando sarà il momento.»

Ricordo ancora quando chiesi all'Ancella dell'Uno di raccontarmi il momento in cui aveva percepito che gli Angeli si erano avvicinati a lei.

«Nella mia prima infanzia non ho avuto immediate esperienze di contatto con Dio, nel senso di canalizzare da subito i messaggi dell'Uno. Fin da piccolissima ho avvertito in me il dono di volere combattere per Lui, dedicando la mia vita all'Amore. Non sentivo in me la felicità che provo ora. Avevo dovuto superare le prove che tu sai, la morte di mio padre, e avevo respirato l'incolpevole distanza di mia madre. C'erano due spinte

contrapposte nel mio cuore: il non volere stare a questo mondo che percepivo pieno di sofferenza, con la difficoltà a comprendere il perché fossi stata sbattuta quaggiù; d'altro canto pensavo che, se c'ero, potevo aiutare, amare gli altri nei quali riflettevo me stessa.

«Quando pregavo chiedevo di ritornare in Paradiso e visualizzavo un grande prato con un immenso albero colmo di frutti al centro del giardino. Dall'orizzonte sorgeva un'alba di Luce e io chiedevo sommessamente a Gesù di non rimanere ancora per molto tempo sulla Terra. A sei anni mi hanno regalato un diario con un lucchettino e le prime frasi che ho scritto sono state quelle del mio testamento: "Lascio la mia bicicletta usata a mia sorella, la mia bambola a...". Mi sentivo lontana dalla mia casa, dalla mia vera famiglia che sicuramente abitava in una galassia oltre il cielo: non volevo stare qui. Quando ho cominciato a leggere, il mio interesse si è rivolto fin dall'inizio a testi spirituali che trovavo nella biblioteca di mio padre. Erano tomi anche difficilissimi e mia sorella mi chiedeva perché avessi tanto interesse per quei libri polverosi. "Tanto non ci capisci niente" commentava sarcastica. Le rispondevo che mi dovevo preparare e che non avevo tempo da perdere. Sognavo sempre un bellissimo cavallo bianco e mi vedevo non più bambina, ma nelle vesti di un cavaliere con una croce sul petto. Sapevo che avrei dato la vita per il mio ideale di fede. Curavo il mio destriero, lo accudivo perché si era ammalato, poi guariva ed ero felice. Chiedevo alla mamma se mi poteva comperare almeno un pony che mi facesse compagnia.

«A catechismo una suora anziana raccontava la storia di san Tarcisio, un bambino romano che era stato ucciso mentre portava l'ostia ai cristiani perseguitati da Aureliano. "Signore, ma anch'io voglio morire per te!" Avevo sempre questa fissa del martirio, che consideravo un privilegio, una via di liberazione.

«Sono sempre stata molto sensibile e, dato che ero bravina, una domenica il prete mi ha chiesto di leggere alcuni passi in preparazione della cresima. Sono svenuta davanti a tutti perché ero così convinta di diventare un soldato di Cristo che l'emozione mi ha sopraffatta. Che figura!

«Sono entrata ancora ragazzina nella Comunità dei Carismatici e sentivo Gesù che mi sussurrava: "Tu sei mia, tu sei consacrata a me".

«All'età di sedici anni, un pomeriggio ero in chiesa e stavo pregando. C'erano dei frati e delle suore venuti da Roma in missione per riportare la loro testimonianza. La dolcissima voce di Gesù mi ha esortato ad andare da una monaca in prima fila per comunicarle un messaggio personale. Non mi sentivo all'altezza di svolgere il compito richiestomi ma, come accade ogni volta, se non obbedisco comincio a stare male, ad avere la tachicardia e il mal di stomaco. Alla fine sono andata e, scusandomi, le ho svelato che Dio l'amava e che aveva accettato la sua offerta. La suora si è messa a piangere ringraziandomi, ché da sempre aspettava un segno. Abbiamo continuato a scriverci per tanto tempo.

«A diciannove anni ho sposato Stefano e sono rimasta subito incinta del mio primo figlio. A vent'anni ho sentito dentro di me il fortissimo richiamo di recarmi a Medjugorje. Sono riuscita ad andarci nel 1986, quando mio figlio aveva un anno, ed è stata un'esperienza meravigliosa.

«Un sogno che ho fatto quando erano piccoli i miei primi due figli, ora ne ho quattro,

è questo: c'era un avvallamento nel quale si erano radunate migliaia di persone. Un'inondazione faceva salire il livello dell'acqua e io tenevo per mano le persone che mi stavano accanto. L'acqua cresceva e ci trovavamo presto sommersi da quel diluvio. A quel punto appariva Gesù e mi esortava a non distogliere lo sguardo da lui dicendomi: "Non avere paura, se guarderai i miei occhi non potrà accaderti nulla. Potrai respirare anche sott'acqua insieme ai tuoi figli". Sono certa che si trattò di una profezia che ci protesse da tutti i passaggi difficili della mia vita familiare. Purtroppo Stefano non stette bene a causa di una depressione grave che ora è riuscito finalmente a superare. Furono anni durissimi, anche per le enormi difficoltà economiche subentrate, ma Gesù non mi ha mai abbandonato, continuando a farmi respirare insieme ai miei figli attraverso la fede.»

Maria Teresa non vuole entrare nei dettagli di quegli anni drammatici, per una giustificata forma di rispetto, ma conoscendo i retroscena devo dire che solo la forza dell'Amore ha potuto permetterle di tenere salde le redini della sua famiglia.

Quel destriero onirico sul quale galoppava nelle sconfinite praterie del sogno lo ritroveremo in questo testo e comprenderemo come esista una terra dell'Oltre che molti considerano irreali nella quale ha appreso l'arte di combattere per un ideale di Luce.

Celestino V, il grande papa della Perdonanza, certamente sorride beato nell'alto dei cieli per il luminoso esempio dell'Ancella dell'Uno.

Ricordo quando Maria Teresa mi rivelò che non era giunta a me per una propria necessità ma perché, durante la meditazione, la sua Guida interiore la esortava ripetutamente a incontrarmi.

«Per quanto tempo ti hanno consigliato di venire qui nel mio studio?» chiesi.

«Per qualche mese ho fatto finta di non sentire e pensavo che questa voce provenisse da me. Poi ho preso appuntamento perché ho sentito che la Guida doveva parlarmi e avrebbe avuto dei messaggi da darmi. Ero in una fase della mia esistenza spirituale in cui non capivo come rendermi utile seguendo la mia fede. Sinceramente non mi sono sentita accolta immediatamente, anzi ho percepito che venivo scoraggiata quando mi sono state elencate le difficoltà alle quali sarei andata incontro.»

In effetti nel mio "astroporto" atterrano spesso channeler fatui, in quanto "va di moda" possedere carismi e facoltà donate dall'alto. La lettura di tanti testi che invadono il mercato della canalizzazione e dell'ipnosi regressiva possono indurre fenomeni di esaltazione e millanteria che provengono da spinte egoiche a volte inconsapevoli. Le vere astronavi si riconoscono da tre caratteristiche fondamentali: la prima è il raggiungimento dell'amnesia totale intra e post ipnotica, (che, però, potrebbe essere simulato). Il secondo aspetto, invece, non può essere simulato: le vere Guide producono un messaggio didattico, un disegno coerente che possiede un proprio sviluppo e non è un fuoco momentaneo di legna che arde e diviene subito cenere. Infine, questa educazione fa evolvere sia chi ascolta sia l'astronave stessa, elevando le frequenze di chi recepisce l'insegnamento.

Maria Teresa, come accadde all'astronave che veicolava Bankeris, si è profondamente "metamorfosata" nella Luce, realizzando a poco a poco il suo compito. Una schiusa d'anima si verifica quindi nelle vere astronavi che – da quanto ho potuto verificare –

sono rarissime, ma indispensabili.

Mentre l'intensità del messaggio che Ognanios infondeva saliva al cielo, l'ombra di venti di guerra provenienti dall'ego di uomini inconsapevoli faceva fremere i germogli della primavera. La sera del 19 marzo 2011 i caccia del potere iniziavano la loro danza macabra nei cieli di Bengasi, violentando la super-Luna che era sorta alle ore venti. Ogni diciotto anni si ripete il fenomeno del perigeo del nostro satellite che raggiunge la minima distanza dalla Terra.

Il cielo, cupo di nuvole nere, si apre in uno squarcio di azzurro intenso proprio sopra il lago di Lugano, che da grigio diventa argentato. Guido verso Villa Sassa, dove una sessantina di persone sta per partecipare alla Scuola di Immortalità. Si tratta di un ciclo di conferenze nelle quali affronto i temi della guarigione della Morte e della liberazione dalla prigione dello spazio-tempo. Che strano paradosso pensare di poter vincere per sempre la fatidica sentenza della Nera Signora in un momento in cui il mondo è percorso dalla violenza, dall'egoismo, dalla sopraffazione.

Persino la dicitura "Scuola di Immortalità" – che ho organizzato con l'appoggio e la partecipazione, durante gli esordi, del mio grande amico Raymond Moody – suona come una provocazione. Si può forse imparare a confutare, durante un master, un verdetto così capitale curando le nostre angosce riguardo al fatidico passo? Sì. Si può superare la paura di morire elevando la fede nell'eternità della vita.

La Luna gigante scende ad accarezzare la Terra e ho proposto che tante persone, anche da casa, si congiungano con noi alle ore ventuno nel comune intento di recitare un mantra: «Fermiamo con l'Amore chi si nutre di dolore».

Converso con Maria Teresa e Barbara mentre ci stiamo recando in auto all'incontro. Considero tra me e me che ho valicato la dogana svizzera proprio nel momento in cui è iniziata la guerra contro la Libia. Mi fa piacere pensare che la terra che mi ha accolto è da sempre neutrale e non belligerante. Ricordo mio padre, che credeva nella democrazia e nella pace. Per non aderire alla Repubblica di Salò rimase volontariamente per quattro anni nel lager nazista di Deblin-Irena, in Polonia. Il suo motto, insieme a quello di migliaia di eroi dimenticati dall'ingratitudine della patria alla quale si erano immolati, era "*frangar non flectar*", cioè "mi spezzo, ma non mi piego". Avrebbe potuto, con una firma, ritornare a casa dalla sua famiglia lontana millecinquecento chilometri. L'aver patito per delle idee e dei principi morali onora la figura di mio padre e mi regala un imperituro buon esempio.

Lungo i tornanti della strada Maria Teresa mi esorta sulla necessità di innalzare al più presto la frequenza della "massa critica", il gruppo di anime destinate che stiamo cercando di aggregare. Il termine ricorda la fissione atomica e si riferisce alla quantità minima di uranio o plutonio utile a innescare una reazione nucleare. Trasponendoci su un piano filosofico, lo stesso concetto si estende a un gruppo di persone che si riuniscono non per produrre chilowatt o, peggio, scorie radioattive, bensì Luce e Amore.

Dopo l'ultimo tornante della strada, arriviamo finalmente a Villa Sassa.

Durante le sedute di channeling, Maria Teresa aveva veicolato una Guida spirituale di elevatissima purezza, presentatasi come Ognanios. Si definiva un Angelo mai incarnatosi sulla Terra e apportatore di Amore incondizionato. Penso a quanto sia opportuno che

Entità ultraterrene inizino a educarci, vista la penuria di validi maestri terreni.

Osservo il gruppo di persone riunite nella sala, che ascolta le parole dell'astronave divenuta in trance veicolo di Consapevolezza. Il messaggio di Ognanios durante l'incontro della Scuola di Immortalità è chiaro: «Occorre ritrovare l'Amore della Madre, rigenerare una Trinità nella quale l'Acqua, la Terra, la Vita recuperino il loro compito nutrizionale. Il fuoco delle centrali nucleari è il segno di un elemento che divampa senza controllo e accudimento. Padre, Figlio e Spirito devono accogliere la Madre emarginata dalla Trinità fallica generata dal potere di uomini ciechi. È indispensabile inginocchiarsi umilmente davanti all'acqua che sgorga dalle sorgenti, baciare la Terra che ci accoglie come ospiti e della quale non siamo padroni. Dobbiamo venerare la sacralità della Regina dell'Amore e dell'equilibrio della Vita Universale».

La super-Luna è finalmente scesa per origliare le parole del mondo e, insieme a Ognanios che canta un mantra in un linguaggio simile al sanscrito, il gruppo intona: «Fermiamo con l'Amore chi si nutre di dolore». Alle ore ventuno ripetiamo molte volte questa esortazione accorata per generare un'Eggregora, una costellazione di Anime unite nel comune intento di produrre un germoglio, un seme dharmico che cresca al centro del cuore dell'Uno.

Eggregore è colui che veglia, chi è cosciente e che esce dalla massa dei dormienti. “*Ex gregis*” significa: fuori dal gregge dell'ignoranza.

La cosiddetta “massa critica” concentra la propria attenzione su un obiettivo unico e con ciò crea un campo di forza-pensiero, una dinamo d'anima collettiva capace di contrastare le forze della separazione.

Nell'apocrifo libro di Enoch, del I secolo a.C., l'Eggregore è un Angelo Guardiano dei punti cardinali che venera il trono della gloria divina. Nei monasteri medievali i monaci erano consapevoli che le loro preghiere corali erano tese a generare una corrente spirituale, un'Eggregora da alimentarsi a intervalli regolari.

Avverto che Maria Teresa è stanca e che il channeling deve terminare. Gli amici intervenuti escono dalla sala nutriti di una linfa che confido favorirà il pieno risveglio di ciascuno di loro.

Cara Maria Teresa, meravigliosa Ancella dell'Uno, so che sei capace per Amore di divenire un coraggioso cavaliere portatore della Dolce Novella.